



Speranza di una riconciliazione

di don LINDO CONTOLI

Il mondo laico proclamò «la morte di Dio» per liberare l'uomo; ma l'esperienza storica ha mostrato che solo l'infinita libertà di Dio è spazio sufficiente per la libertà dell'uomo: la grande speranza si è fatta certezza.

La rivolta

L'uomo è stanco di essere guardato, giudicato e trattato come nient'altro che oggetto della fisica sociale, spacciata per sociologia.

L'imperatrice, che fino a ieri dettava legge a tutto e a tutti, ora mostra le rughe. Se l'uomo è schiacciato dalla società, nel suo comportamento, nel suo essere morale, questo accade perché la verità dell'uomo è già stata schiacciata da una visione del mondo barbara e fatalista: una fatalità che sovrasta, incombe e annienta. Ora, ciò che più importa è scoprire che l'uomo ha ancora la forza di cercare se stesso.

Saltano le censure, le serrature che vietavano di porre domande vere sull'uomo. L'indole mentale è un preservativo potente contro molte domande: il fronte dell'umanesimo ateo geme, scricchiola, s'incrina, come il ghiaccio della banchisa al termine dell'inverno. Oggi, l'uomo è più di-

sponibile di quanto non si creda. Che miracolo è l'uomo!

Gli uomini riprendono a sentire e a pensare, riprendono a dar credito alla esperienza della vita. Sotto forme diverse, talora contraddittorie, preme la sete di vivere, esplode un furioso scomposto appetito di vivere, un ardore di vivere. Amare la vita sopra ogni cosa, amarla prima di ragionare. Il senso della vita si capirà dopo.

L'umanesimo ateo

L'umanesimo moderno si è costruito sopra un risentimento, ed è incominciato con una scelta. Il risentimento verso gli uomini di chiesa non era senza motivo. Questi, da una parte, guardavano in modo sprezzante la faticosa comprensione di sé dello spirito umano libero; dall'altra, pretendevano di imprigionare e possedere nei loro schemi mentali il mistero del Dio vivente.

La tristemente famosa discussione sulla Grazia tra Domenicani e Gesuiti, mossi dalla pretesa di poter frugare con strumenti concettuali nelle viscere dello Spirito assoluto, mostra quale oblio di Dio avesse preso piede in questa saccenteria della scuola. Il mondo laico, per assicurare una certa liberazione dell'uomo, proclamò «la morte di Dio». Nacque l'umanesimo ateo, sorsero i profeti del «superuomo».

L'esperienza storica, però, ha mostrato che l'uomo non è in grado di prendere il posto ed il peso di Dio nella realtà, nel cosmo e nella storia. La cosiddetta «morte di Dio» coinvolge necessariamente la morte dell'uomo. Se non c'è l'Assoluto, non si può ammettere un assoluto nell'uomo (verità, bontà, bellezza).

La presenza di Dio nella coscienza e la presenza dell'uomo nella società sono legate. Solo l'infinita libertà di Dio è spazio sufficiente per la libertà dell'uomo.

Con la morte reale dell'uomo, morte individuale e collettiva, cade l'ipotesi dell'umanesimo ateo, fondato sulla «morte di Dio». Non è vero, come talora si sente dire, che l'uomo sia incapace di organizzare la terra senza Dio; può organizzarla, ma contro l'uomo. La terra, senza Dio, diventa un carcere.

Gli uomini di potere planano sui sudditi come avvoltoi sui cadaveri. Fra gli atei, c'è gente di ogni specie, ma tutti tolgono al mondo la sua gioia e la sua bellezza. Quello che dicono non sono che parole: in fondo, ciascuno vanta la sua morte.

Fumento senza germe

L'umanesimo ateo si è appropriato di molti valori di origine cristiana. Ma, recisi dalla loro sorgente cristiana, hanno perduto verità e forza: è frumento, privato del suo germe.

Ragione, verità, libertà, fratellanza, giustizia: sono grandi cose, senza le quali non c'è vera umanità. Però, recisi dalla linfa vitale del Dio vivente, diventano ideali senza vita, forme vuote aggredite dalla menzogna. Ideali troppo puri, troppo pallidi di fronte agli istinti della carne e del sangue, di fronte ai grandi miti collettivi che risvegliano gli istinti più potenti.

Con una certa frequenza, gli studiosi di scienze umane parlano di un nuovo medioevo. L'ipotesi non è da escludere; ma l'espressione può avere due sensi. Due cose, infatti, nel medioevo della storia, furono mescolate:



la barbarie e la Chiesa, che si è sforzata di educare i barbari, convertendoli a Dio.

Ritourneremo alla barbarie, più atroce dell'antica, tecnica e centralizzata, barbarie programmata e disumana? Oppure sapremo noi ritrovare l'energia ed il coraggio, il Dio vivente che la Chiesa sempre ci propone? Questa è, al di là di tutti i problemi quotidiani che ci premono, la grande questione che oggi si pone.

La grande speranza

Guardando le folle che nei diversi continenti alzano le mani e il cuore verso il Papa, senza lasciarsi imbrogliare dai pensierini anticattolici di Ugo D'Ascia nel TG2, si vede un'immensa e profonda domanda. Che cosa ne abbiamo fatto, noi cristiani, di quella immensa fondata speranza che si era levata nel mondo con il vangelo?

I non-cristiani non dicono che il cristianesimo è falso, ma un ideale svigorito e decaduto. Oggetto del loro sferzante giudizio siamo noi cristiani: mediocrità e ipocrisia, debolezze ammantate di bei nomi, dolciastris e nebulosi. Quasi tutti i giorni, i più duri rimproveri ci vengono dai peggiori avversari e da uomini dal cuore buono. Il sentimento e l'intenzione sono diversi, ma i giudizi sono gli stessi. È male irrigidirsi sulle proprie debolezze. La persona fedele è sempre una persona aperta. Occorre trarre dal vangelo la forza che ci manca.

Il cristianesimo, se noi andiamo dritti all'essenziale, è la religione dell'amore. «Dio è amore — dice san Giovanni — e chi resta nell'amore resta in Dio e Dio resta in lui». Dobbiamo conoscere le condizioni di questo amore e i suoi fondamenti naturali, in particolare la giustizia, non meno derisa dell'amore.

La bontà, la tenerezza verso i piccoli, la pietà operosa verso quelli che

soffrono, la difesa degli oppressi, la silenziosa oscura dedizione, la resistenza alla menzogna, il coraggio di chiamare il male con il suo nome, l'amore della giustizia, lo spirito di pace e di concordia, l'apertura d'animo, il pensiero del cielo verità della terra... tutto questo viene salvato dal coraggio cristiano. Il cristiano mostra che la sua vita è vita di uomo libero, e che solo

essa può fare l'uomo libero.

Gesù non ha promesso ai cristiani di essere i più numerosi, i più forti, i più credibili. Il vangelo ha creato un mondo che ancora non ha avuto la forma che il suo principio esige. La reale esistenza del cristianesimo, la sua reale efficacia, le sue reali conquiste, dipendono solo dalla forza del suo spirito: la forza della carità.

In nome di Dio in nome dell'uomo

TESTIMONIANZE

Francesco e Anna Bondioli

La storia del rapporto fra Dio e l'uomo è fatta di crisi, di incomprensioni, di scontri: è la regola di tutti i rapporti autentici, sinceri. E come può essere attendibile la contrapposizione Dio-uomo, gloria di Dio-gloria dell'uomo, quando l'unica conclusione dello scontro è la misericordia, il perdono, la pace?

Caro Padre, i suoi interrogativi su mondo di Dio e mondo dell'uomo sono importanti, inquietanti, senza vie facili di risposta.

Credo di essere uno che ha creduto e crede seriamente nell'uomo, nelle sue possibilità di emancipazione, nelle sue lotte e speranze. Parlando di me, parlo anche di mia moglie: abbiamo vent'anni di matrimonio, due figli — maschio e femmina — ai primi passi della adolescenza; anch'essi, ci sembra che siano (coi tempi che corrono!) alla ricerca sincera e profonda delle vie di Dio e dell'uomo.

Sia io che mia moglie siamo, da almeno vent'anni, impegnati nel lavoro sociale anche professionalmente (operatori sociali) con curriculum anche abbastanza accidentati e vari. Direi che abbiamo tenuto sempre acceso — forse ci ha aiutato anche una certa radice farisaica — il lucignolo fumigante di un minimo di osservanza religiosa e di riferimento a Dio e alla Chiesa, pur nelle passioni — rivelatesi poi non genuine del tutto — per lo più favorevoli all'uomo e al mondo che si batte per il cambiamento.

Non ci piaceva molto né quella Chiesa — euforia del Concilio e scontentezze postconciliari — né quel «nostro» mondo fra il cattolico e il democristiano, né, in fondo, quel nostro dio lontano, discreto, silenzioso.

Partendo più o meno dal 1978, attraverso un cammino, iniziato all'apparenza in modo casuale, di ri-accostamento sistematico alla lettura-meditazione della Scrittura (incontri settimanali, ritiri, settimane bibliche) ci siamo accorti di quanto, nel nostro impegno sociale, culturale, politico, «contestativo», ecc., ci fosse di fede in noi stessi, di illusione, di investimento idolatrico nelle proprie forze, nelle forze di meccanismi sociali, di uomini e potenze «che non possono salvare».

Abbiamo creduto nell'umanesimo dei diritti, nella giustizia sociale, nella partecipazione-lotta, nella applicazione — miracolistica o quasi — di scienze e tecniche umane e sociali, un po' a tutto; forse perfino ai problemi della riforma della Chiesa.

Un altro punto su cui siamo stati misteriosamente salvati in questi anni, pur nei travagli e nelle miserie, è stato